

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente); nella provincia di Brindisi dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero Euro 0,80. La domenica, con l'inserito Tuttomercato, Euro 1,00.

Redazioni: **BRINDISI**: via Conserva, 2. Tel. 0831/562213 / 16; Fax: 0831/562217. E-mail: quotidianobrindisi@caltanet.it. **BARI**: via Principe Amedeo, 25. Tel. 080/5789020; Fax: 080.5789042. E-mail: quotidianobari@caltanet.it. **LECCE**: via Dei Mocenigo, 29 - 0832/338200; Fax: 0832/338224 - 338244. E-mail: quotidiano@caltanet.it. **TARANTO**: via XX Settembre, 3. Tel. 099/4535596-4535223; Fax: 099/4537847. E-mail: quotidianotarant

to@caltanet.it. **Abbonamenti**: ITALIA: annuale (cons. dec. PT) € 220, semestrale € 120; trimestrale € 70. **ESTERO**: stesse tariffe più spese postali. Copie arretrate € 1.55. Spedizione in abbonamento postale - 45% - articolo 2 comma 20/b - Legge 662/96 - conto corrente postale n. 15421001 intestato a Alfa Editoriale s.r.l. via Montello, 10 - 00195 Roma - **Pubblicità**: PIEMME S.p.A. - Via Umberto Novaro, 18 - 00195 Roma - Tel. 06/377081.

Venerdì 4 ottobre 2002
Anno II - N. 270
€ 0,80* (con CD € 6,00)

DOCUMENTO UNITARIO

Le Regioni: la Finanziaria così non va

I governatori italiani, alla fine, hanno trovato una posizione comune, approvando alla Conferenza dei presidenti un documento unitario, che oggi porteranno all'attenzione del capo del governo, Berlusconi.

■ «Un documento che contiene elementi di critica rispetto al rapporto del governo con le Regioni e alla finanziaria», ha detto Fitto, «e che raccoglie lo sforzo del dibattito fatto tra i presidenti di regione».

■ All'incontro con Berlusconi ci saranno anche i rappresentanti di Province e Comuni per chiedere, anche loro unitariamente, che non vengano tagliati i trasferimenti agli enti locali. Critiche anche da parte della Cisl che non riscontra sintonia tra il Patto per l'Italia e quanto previsto nella manovra economica per il Mezzogiorno.

DE MATTEIS alle pagg. 2 e 3

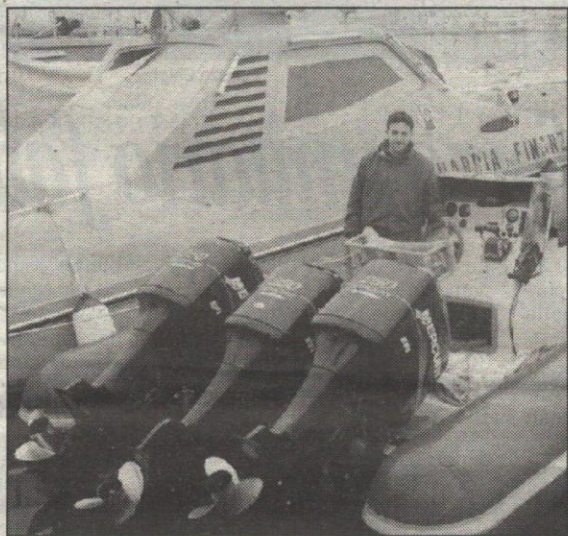
I particolari dell'esposto arrivato in Procura sul presunto intreccio tra imprenditori e politici

Tutti gli appalti sotto inchiesta

La Guardia di Finanza passa al setaccio le fatture sospette

IL SOTTOSEGRETARIO IN ALBANIA

Missione per Mantovano: fermare i traffici di droga



Il sottosegretario Mantovano è in Albania, per concordare col governo albanese un'azione di contrasto contro i trafficanti di droga, che viaggiano a bordo di potenti gommoni nel Canale d'Otranto A pag. 4

ACQUISTI CRESCIUTI DEL 34 PER CENTO

Il mattone non delude mai e i pugliesi comprano case



Il mattone tira sempre e in Puglia l'incremento delle compravendite negli ultimi quattro anni è del 34%. Di pari passo aumentano i mutui erogati dalla Regione A pag. 5

Pulizie industriali e civili, manutenzione di giardini e di autobus, pannelli solari e controllo delle caldaie dei cittadini. Sono questi gli oggetti di alcuni appalti "sospetti" contenuti nell'esposto inviato alla Procura di Brindisi nel luglio scorso.

Le società vincitrici delle gare d'appalto farebbero tutte capo ad un gruppo di imprenditori legati a rappresentanti di diversi partiti sia del centrodestra che del centrosinistra nonché a funzionari comunali e provinciali.

I Democratici di sinistra chiedono che sia fatta piena luce su tali accuse e dichiarano che non può esistere sviluppo dove regna l'illegalità.

SISTO in Cronaca

La società Powerco ha deciso di realizzare altrove il contestato impianto energetico

«Torcia al plasma fuori da Brindisi»

San Pietro, il commissario querela ex consigliere

In Cronaca

Ostuni, arbitro di calcio controlla i conti del Comune

In Cronaca

Troppi ostacoli, troppe contestazioni. La società Powerco non riesce a trovare un sito sul quale realizzare l'impianto energetico con torcia al plasma. E rischia di perdere le sovvenzioni statali. Ieri i dirigenti della società hanno annunciato al Comune la loro decisione di abbandonare Brindisi.

In Cronaca

UDIENZA A BARI



Albino Prudentino

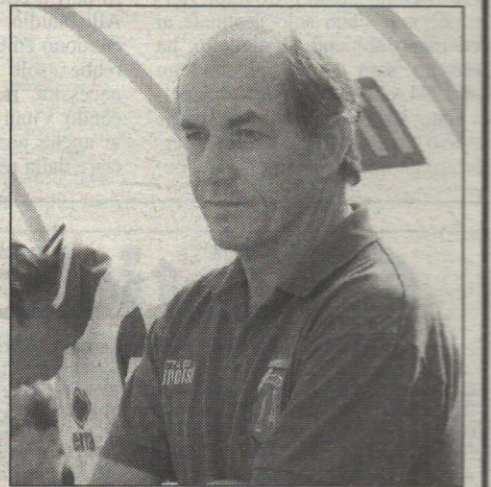
Operazione "Ellas" arresti a rischio

Per un difetto di notifica potrebbero tornare liberi gli arrestati nell'ambito dell'operazione "Ellas".

A pag. 4

SPORT

Biancazzurri in clausura



Gigi Boccolini

«Il ritiro? Non potevamo farne a meno». Le parole sono di Gigi Boccolini, e spiega così la scelta del ritiro di Bisceglie. Una decisione sollecitata dagli ultimi due risultati: il pareggio interno contro il Tivoli e la sconfitta di Nocera. Davanti ai biancazzurri c'è il doppio impegno in trasferta e proprio per evitare cali di concentrazione il tecnico ha preferito tenere la squadra unita. Conferme per Puccinelli, ballottaggio per la maglia di Calabro.

PILEGGO a pag. 15

L'INTERVENTO

LA PICCOLA GUERRA CHE SPAVENTA IL MONDO INTERO

di MICHELE DI SCHIENA

Perché l'attacco americano all'Iraq è diventato una questione estremamente rilevante di dimensioni planetarie nonostante si tratti, a ben guardare, di una "piccola guerra" dall'esito scontato per l'enorme sproporzione delle forze in campo? Se lo chiede, interpretan-

(Continua a pag. 6)

TODISCO

Per degustare i piaceri del vino
serviamolo con le attenzioni che merita

VIA APPIA 53-BR-tel.0831/523882

A TARANTO

Da Ughi a Bregovic tante stelle in arrivo



Ugo Ughi, Luis Bacalov, Goran Bregovic (foto): sono solo alcuni nomi dei grandi musicisti chiamati dall'Associazione Magna Grecia di Taranto. A novembre concerto inaugurale. Negli spettacoli

DALLA PRIMA PAGINA

La piccola guerra che spaventa il mondo

di MICHELE DI SCHIENA

do forse un interrogativo diffuso tra molti osservatori, Eugenio Scalfari, osservando come l'enorme coinvolgimento politico ed emotivo provocato dall'approssimarsi del conflitto non sia spiegabile solo con le invocate ragioni della sicurezza contro l'asserita disponibilità di Saddam Hussein di armi di distruzione di massa o con la lotta al terrorismo per ottenere un mutamento di regime in uno "stato canaglia", ovvero con l'interesse degli Stati Uniti di assicurarsi un più sicuro controllo sulla produzione del petrolio nel Medio Oriente e neppure con le tragiche reazioni che la guerra "preventiva" ed "unilaterale" potrebbe provocare nel mondo arabo e musulmano.

Il motivo prevalente della grande importanza assunta dalla guerra irachena sarebbe, secondo questo assunto, da ricercare nella decisione di Bush di affermare il dominio politico del suo Paese sul mondo, una scelta resa esplicita dalle perentorie intimidazioni indirizzate all'Onu che è stato messo di fronte all'alternativa di adeguarsi ai dettami della Casa Bianca o di firmare il suo certificato di mor-

te. C'è indubbiamente del vero in tale tesi perché sono molte le ragioni che rendono la guerra contro l'Iraq, immorale ed iniqua come tutte le guerre, più odiosa e nefasta delle altre e perché tra queste ragioni vi è certo quella, rivendicata senza veli da Washington, rinvenibile nella pretesa dell'amministrazione americana di governare a proprio piacimento l'intero pianeta senza l'incampo delle Nazioni Unite e del diritto internazionale.

Ma l'opinione di Scalfari, che pur mette in rilievo una causa importante del moto di risentimento e di ripulsa provocato dalla pretesa "imperiale" di Bush, si muove esclusivamente dentro la logica dei rapporti di forza e di prestigio fra le maggiori potenze e si espone perciò a due rilievi di fondo: per un verso, la sottovalutazione della rivolta morale di larghissima parte della coscienza internazionale contro gli attacchi americani che sempre più

frequentemente si vanno ripetendo con l'impiego di armi sofisticate e micidiali che seminano dolore e morte devastando impietosamente le più misere e disastrose regioni del mondo e, per altro verso, la riluttanza a cogliere la progressiva presa di

nità fra un'élite di vincenti ed una massa sterminata di perdenti, che assottiglia il profitto e mercifica la vita, che devasta la natura e l'ambiente, che condanna all'indigenza e alla fame interi popoli nel terzo e quarto mondo ed anche milioni di uomini nell'opulento Occidente.

Ed allora, il motivo preminente, la ragione delle ragioni per cui l'attacco all'Iraq è percepito da tutti, popoli e persone, come un evento drammatico per le sorti dell'umanità, come una discriminante tra la ragione e l'arbitrio ed una scelta fra il diritto e la forza, risiede nella generale intuizione, con i suoi diversi livelli di cognizione e di consapevolezza, che quella incredibile guerra è il segno e lo sbocco della crisi del "pensiero unico" e del sistema economico dominante, di una politica cioè che sta divorando se stessa e che per sopravvivere alle sue contraddizioni ed ai suoi disa-

stri non trova altra via che quella del ricorso all'intimidazione, alla sopraffazione ed alla violenza delle armi. Le crescenti disuguaglianze ed i guasti ecologici, un mercato che sempre più spesso tradisce persino le sue ciniche leggi premiando la disonestà sulla forza, l'indebolimento delle democrazie e l'attacco ai diritti sociali, la limitazione delle libertà e delle garanzie civili per i cittadini, l'intolleranza verso culture diverse, l'incubo della recessione ed il crollo delle borse, il sostegno alle ingiustizie ed alle violenze degli "stati vassalli" e la violazione sistematica delle regole della convivenza internazionale sono le più vistose manifestazioni di un disagio gravissimo del blocco economico-politico-militare che domina il mondo, gli spasmi provocati da una malattia certamente incurabile.

E' questa una lettura di quanto sta avvenendo certo ostica per chi ha fatto fino a ieri atto di fede nelle sorti "progressive" del liberismo e nella missione statunitense di libertà e democrazia. Ma i fatti sono argomenti testardi con i quali prima o poi bisogna fare i conti e la cupa stagione che stiamo vivendo richiede ripensamenti critici e coraggiose scelte di coscienza.

LA VIGNETTA



coscienza da parte dell'opinione pubblica mondiale dell'intrinseca iniquità del capitalismo specialmente nell'attuale versione neo-liberista, di quel "turbo-capitalismo" che divide l'uma-

no unico" e del sistema economico dominante, di una politica cioè che sta divorando se stessa e che per sopravvivere alle sue contraddizioni ed ai suoi disa-

L'AGGRESSIVITA' DI BUSH CREA MALESSERE IN EUROPA

di SILVERIO TOMEIO

La guerra prossima ventura si annuncia in parte come una guerra già iniziata, già in corso, e nel contempo come una tappa ulteriore e successiva di una guerra globale endemica, infinita, postmoderna. La prima guerra del Golfo produsse qualcosa come trecentomila morti, quasi tutti tra gli iracheni, quasi tutti tra i civili. Le conseguenze durano tuttora, tra gli effetti dell'uranio impoverito (che colpì anche i marines) e quelle del duro embargo imposto dagli Usa. La sproporzione tra i caduti americani e i caduti dell'esercito iracheno fu circa di uno a mille. L'inquinamento prodotto dai pozzi di petrolio dati alle fiamme appartiene a buon diritto alle conseguenze letali che riguardano tutti. Le armi chimiche e batteriologiche furono ampiamente sperimentate.

Ora non è provato alcun legame tra Saddam Hussein e Bin Laden, nonostante l'offensiva preventiva della guerra psicologica già in atto. Il dittatore di Bagdad non possiede l'atomica né potrebbe usare le sue armi vere o presunte contro gli Usa. Questa guerra vuole imporre un'idea aggressiva di Occidente ai paesi arabi del petrolio (e l'Iraq avrebbe le riser-

Cresce l'esercito della pace

ve di petrolio greggio seconde solo a quelle dell'Arabia Saudita) e a tutto il variegato mondo islamico. Questa guerra aggraverà l'irrisolta questione del conflitto israelo-palestinese e alimenterà l'odio di cui si nutre il terrorismo islamizzante fondamentalista. Gli strateghi e i consiglieri militari di Washington credono di sapere quanto durerà l'attacco all'Iraq, quanto costerà in miliardi di dollari e quante perdite in vite umane sono da mettere in conto. Quello che certamente non sanno o non vogliono sapere è quale catena nefasta di conseguenze, di effetti collaterali, di destabilizzazione dell'area medio-orientale, arriverà così a prodursi.

Come ha efficacemente scritto il filosofo della politica americana Michael Walzer l'amministrazione Bush intende avvalersi di una presunta "licenza dell'11 settembre 2001" per legittimare una guerra difficile da spiegare e giustificare se non come evidente logica unilaterale e di potenza. Si configura un'idea di globalizzazio-

ne armata che contraddice vistosamente le promesse del neoliberalismo come soluzione moderna dei conflitti e degli squilibri. Al nuovo disordine internazionale si propone un nuovo ordine imperiale insostenibile e distruttivo, per tutti e per tutto il pianeta. La parte più aggressiva dell'amministrazione nordamericana (destra religiosa e militari più le lobbies dei petrolieri e le corporations) è disposta a svincolarsi dall'Onu e dagli alleati occidentali recalcitranti e pure ad accantonare la Nato se è il caso. Non solo siamo al di fuori da quello che resta del diritto internazionale, ma siamo alla pura volontà di potenza avanzata dalla nuova dottrina Bush.

Nella "Strategia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti" illustrata dal presidente nordamericano si delinea compiutamente un passaggio dalle politiche di contenimento, dissuasione, deterrenza, alla cosiddetta guerra preventiva. Possiamo leggere che «se da un lato gli Stati Uniti non smetteranno mai di ricercare il sostegno

della comunità internazionale dall'altro non esiteranno ad agire in proprio, se necessario, esercitando il loro diritto all'autodifesa attraverso un'azione preventiva».

Uno scenario internazionale fatto di stati canaglia e di terroristi non consentirebbe una politica tradizionale di difesa e di risposta anche armata ma imporrebbe l'iniziativa preventiva in grado di smantellare la produzione di armi di distruzione di massa e di "terminare" se è il caso, intere entità statali.

Non solo: lo sviluppo tecnologico della macchina militare Usa sarebbe giunto a un grado di potenza tale da poter essere utilizzato per scoraggiare i nemici anche solo potenziali a uguagliare o superare la potenza degli Stati Uniti. Tutto questo in nome dei superiori valori di libertà e libero mercato della nazione americana. L'ideologo neoliberalista Fukuyama, noto per la sua superficiale e fortunata formula della "fine della storia" dopo la fine del mondo bipolare, adesso lancia l'idea

della "fine dell'Occidente", almeno per come l'abbiamo sinora conosciuto, e detto da lui, è allarmante.

Non è un caso, allora, che tra Europa e Usa stia nascendo un dissidio. Non si vede cosa l'Europa abbia da guadagnare da una nazione americana che descrive un fantomatico "Asse del Male" si avvita nell'unilateralismo, non intende sottostare a regole globali di giustizia penale per crimini di guerra, non accetta di limitarsi nelle emissioni gassose industriali, sta proponendo un'avventura bellica dalle conseguenze preoccupanti e nello stesso tempo si innalza a campione dei valori democratici. Un'Europa che aspiri a una democrazia sovranazionale e postnazionale, alla difesa di un modello sociale di solidarietà, a un modello policulturale di convivenza, a un ruolo di pace nel Mediterraneo e nella scena globale, a un diritto internazionale equo, a un rapporto non devastante con le risorse del pianeta, a una cultura globale dei diritti, non può accettare questa iniziativa di guerra. Sono numerose le soggettività che si oppongono al sudario cupo che si sta stagiando all'orizzonte e ai tamburi propagandistici di guerra mentre aumentano i volontari che vogliono arruolarsi per la pace.

SVILUPPO E POLITICHE DI SOSTEGNO ECONOMICO

Il Sud deve imparare a rischiare in proprio

di VITTORIO ASCALONE

L'articolo di Gianfranco Napolitano con titolo "Mezzogiorno, un divario da colmare" pubblicato sul Quotidiano di domenica 29 Settembre contiene, a mio parere, nella sua parte di analisi, riflessioni e giudizi condivisibili sulle motivazioni che, da cinquant'anni, hanno rallentato lo sviluppo economico del nostro Sud. Il tema è di grande importanza ed appassiona molto. Sarebbe quindi consigliabile ai lettori interessati, ai quali è sfuggito l'articolo sopra citato, cercare di leggerlo, per meglio seguire le considerazioni che verranno di seguito fatte. Una volta tanto nel trattare un tema così complesso vengono evitate le solite lamentele, tipiche di un certo meridionalismo piagnone che, in chiave storico-sociologica, pretende di scaricare sulla parte più ricca del Paese le colpe del gap esistente tra Nord e Sud, dall'unità d'Italia ai giorni nostri.

Venendo poi alla parte propositiva di Napolitano, in realtà accennata molto sinteticamente e senza riferimenti espli-

te politiche di sostegno o protezione, di natura assistenziale, che bene o male hanno caratterizzato gli interventi dei governi centrali (ed ora regionali) fino ad oggi. L'allegoria dello stormo di anitre tra le quali quelle più giovani ed arretrate rappresentano il Sud, che per crescere richiedono un ambiente protetto, perché il loro destino è quello di sostituire le anitre più anziane (il Nord) alla guida dello stormo - è suggestiva, ma mi sembra più adatta a realtà a noi molto lontane per cultura e tradizione. Queste giovani anitre rischiano la "sindrome di Peter Pan", ovvero di non crescere mai poiché l'eccesso di protezione e di assistenza sono perniciosi per la crescita e lo sviluppo.

Le ragioni del mancato sviluppo del Sud sono, a mio parere, principalmente, ancora le stesse denunciate circa un secolo fa da Gaetano Salvemini che attribuiva alla borghesia meridionale l'incapacità di promuovere lo sviluppo culturale ed economico del Sud. E' allo stesso tempo utile tener presente che tra la moltitudine di meridionali emigrati al-

sciti ad affermarsi in diversi settori e costituiscono una parte importante della classe dirigente del Paese, avendo dimostrato che la condizione basilare per emanciparsi richiede un ambiente ed un tessuto sociale idonei. Purtroppo costoro difficilmente riescono a tornare a Sud per mettere a servizio di altri le loro competenze ed esperienze e fare da catalizzatori allo sviluppo della terra d'origine, anche perché in realtà non ce li vogliono poiché la loro esperienza e professionalità metterebbe in bell'evidenza l'impreparazione ed incompetenza di una cospicua parte della classe dirigente locale! Classe dirigente poco incline a fare impresa, radicata alla cultura dell'anti-rischio o non-rischio, mentre il rischio è un valore accettato nelle società più avanzate perché consente di conoscere ed affrontare il nuovo ed è un motore che spinge a migliorare le proprie conoscenze ed a immaginare e realizzare nuovi progetti.

Il rischio, secondo una tradizione anglo-sassone, non è la scommessa, né la mossa azzardata, ma la scelta responsabile delle giuste opportunità. In mancan-

do e lo sviluppo. La gran parte del tessuto industriale del centro-nord è costituito da piccole e medie imprese di ex-operai, che si sono messi in proprio, indebitandosi per comprare i macchinari, rischiando in proprio, che con tenacia, passione e fatica si sono trasformati in imprenditori. Il Veneto di 50 anni fa era una landa dimenticata da Dio, terra di miseria e di emigrati; oggi rappresenta una delle realtà economiche più importanti del pianeta e in continua espansione. La gran parte dei coltivatori diretti della pianura Padana proviene da famiglie di fittavoli che con la loro fatica sono stati capaci di acquistare la terra e le casine che avevano in affitto ed oggi sono i maggiori imprenditori dei settori zootecnici e lattiero-caseari.

In definitiva, come indicato dagli esempi, le politiche di sostegno, da sole, non bastano a fare crescere il Sud, ci vuole ben altro! E' illusorio e diseducativo, a mio parere, pensare di formare imprenditori concedendo prestiti agevolati a giovani che senza alcuna esperienza, e soprattutto non rischiando nulla in proprio, si dedicano ad attività estemporanea-

ALPINI IN AFGHANISTAN

La Margherita sta sbagliando

di GRAZIA MANNI

L'Ulivo - in altri tempi simbolo di pace - indossa l'elmetto con la piuma degli alpini e va in guerra, in Afghanistan.

Non importa, alla maggioranza dei parlamentari dell'Ulivo, che la Costituzione italiana ripudi la guerra come strumento di composizione delle vertenze internazionali; non importa, alla maggioranza dei parlamentari Ds, la loro storia di solidarietà internazionale, di condanna dell'imperialismo sovietico almeno dalla primavera di Praga in avanti; e la maggioranza dei parlamentari del mio partito, della Margherita, hanno smarrito la grande tradizione pacifista del cattolicesimo, scordato l'insegnamento di don Milani che dimostrava - storia alla mano - come la guerra nel mondo contemporaneo non sia mai stata una guerra giusta, scordato l'impegno di don Bello per il quale il ricorso alla guerra alienum est a ratione, è roba da pazzi.

Anche a prescindere da tutto ciò (ma non voglio e non posso prescindere: senza memoria siamo marionette idiote, strumenti ciechi di chi decide anche per noi), è evidente a chiunque non mascheri loschi interessi dietro le dichiarazioni di principio, la inutilità ed inefficacia pratica della guerra in Afghanistan come di quella in Irak, decise ambedue dall'amministrazione statunitense in rappresentanza, in nome e per conto delle potentissime lobby dei petrolieri e dei militari.

In Afghanistan era obiettivo perentorio e prioritario eliminare Bin Laden, e non si è riusciti; bisognava ristabilire l'ordine politico, ed appena qualche mese fa il presidente insediato dagli Stati Uniti ha subito un attentato, si presentava alla liberazione delle masse popolari del fanatismo e le donne dal burka: burka e barbe sono ancora lì.

E in Irak? L'odioso (a noi ed agli irakeni) dittatore Saddam Hussein è ancora al suo posto, e anzi la guerra gli ha ricompattato intorno un favore ed una solidarietà interna e nell'area araba che aveva in parte perdute; e l'embargo fa morire di fame e di malattie che sarebbero curabili, ad avere i farmaci, tanti innocenti.

Cosa ha risolto la guerra in queste due aree, oltre a rimpinguare le casse di alcune lobby ed a rafforzare la posizione mondiale degli Stati Uniti?

Forse è stato eliminato il terrorismo, o almeno poste le basi per evitare il ripetersi di atti terribili come quello dell'11 settembre?

Ci pensino, i parlamentari dell'Ulivo e soprattutto - per quanto mi concerne - quelli della Margherita, e mi rispondano: altrimenti non mi rappresentano; e ci penserò al momento di decidere se votarli.

Una precisazione: don Tonino Bello, affermando che la guerra è roba da manicomio, citava Giovanni XXIII, quel grande papa che molti parlamentari della Margherita vorrebbero santo, mentre contemporaneamente votano per la guerra.